

# ARMANDO VERDIGLIONE



## Intellettuali di sinistra profeti della circolarità

**Q**uesta è la base, è l'impalcatura, è il fondamento di un discorso oggi di moda, quello della depressione. Nulla va più di moda della depressione. Ovunque. Non è solo uno strumento del dialogo, è il dialogo stesso. E' il discorso politico, è il discorso economico, è il discorso finanziario.

Vent'anni or sono discutevamo della sessualità, sessualità e politica, sembrava una cosa tale da porre alcune questioni, comunque non andava di moda, c'erano varie ideologie, femminismo, femminilismo, droga, terrorismo, mitologia dell'azione, che avevano l'aria di predominare. Il messaggio politico di quel dibattito intorno alla sessualità non era colto. Oggi, invece, ciò che va di moda è la depressione, intesa come buona o cattiva, come maggiore o minore. Sempre il più o il meno, ciò che "più o meno" sta nel cerchio, ciò che più o meno partecipa alla linea, ciò che più o meno si salva, ciò che più o meno va all'origine.

Quindi, non soltanto il luogo comune prescrive la fine della parola, della storia, la fine del tempo, ma questa fine viene data ormai per scontata: la fine della storia è cosa fatta. La storia è finita, la parola è finita e su questa fine delle cose il discorso della morte è diventato luogo comune dell'origine. E' diventato la morte come luogo comune dell'origine. Mettere in discussione questo, mettere in discussione il business fondamentale, oggi. Le industrie farmaceutiche insorgono, si irritano i funzionari e i professionisti della morte ogni volta che l'argomento viene toccato.

### LA MITOLOGIA PSICHIATRICA

Vent'anni or sono sarebbe stato impossibile, per un Cassano qualsiasi, vantare la bontà dell'elettroshock o del psicofarmaco, l'intervento d'urto rapido che pratica su chi va da lui per acquistare una nuova protesi naturale, un cervello come protesi naturale, e poi riprende la sua strada. Sarebbe stato impossibile, perché c'era un vasto dibattito provocato anche da noi e forse in maniera così decisa soltanto da noi, in Europa e in America. C'era, sì, chi metteva in discussione la mitologia psichiatrica, ma a vantaggio della psicofarmacologia, o chi metteva in discussione la psicofarmacologia, ma a vantaggio della psicoterapia. Si tratta di aspetti dello stesso discorso.

Analizzare oggi questo luogo e avanzare qualcosa di preciso a tale proposito comporta l'invenzione di altri mestieri, di altri dispositivi, di società artificiali, di città. Comporta anche che, a nessun livello, ci sia il benché minimo compromesso con tale discorso. E allora, un conto è il concetto di depressione, un concetto comune, e un conto è il disagio.

Il disagio prescinde dall'origine, è inosservante dell'origine. E' senza origine. La parola è senza origine. Originario è questo: il "senza origi-



ne", senza riferimento alla morte, al luogo dell'origine. Senza concetto di salvezza. La parola senza l'origine, senza la salvezza, è la parola originaria, entro cui lo stato, le istituzioni, la società, il cittadino, il cielo, la terra esistono. La parola in cui esistere. La parola senza origine è anche la parola senza luogo, è la parola che non può essere collocata o situata, e tutto ciò che attiene alla parola non può essere collocato né situato. E quindi il disagio, l'aria, l'acqua, la strada, il particolare, lo specifico sono senza luogo, senza sito esterno alla parola. La parola non diventa discorso come causa e il discorso non diventa luogo. La parola non è dosabile, non si assume come dose, non si assume come si assume la morte.

### GLI INTELLETTUALI DELLA CIRCOLARITÀ

Lo spazio, il tempo non sono qualcosa che si possa obiettivare. Prima ancora di Hegel, che dice che il tempo finisce, l'idea che spazio e tempo siano localizzabili e obiettabili è già presente nell'illuminismo e in Kant, l'idea, cioè, che ci sia un luogo della parola. Tra poco di-

remo quali sono le implicazioni di ciò che andiamo dicendo.

Possiamo fare un accenno agli "intellettuali" che in questi cinquant'anni, in Italia, sono stati gli officianti della circolarità, quindi né più né meno che pallidi, grigi, luminosi, schiariti o sbiancati funzionari e professionisti della morte come luogo comune. Organici o impegnati. Messianici o apocalittici. Gli intellettuali-classe, gli intellettuali-insieme, gli intellettuali-gruppo, gli intellettuali-officianti della conciliazione, dell'armonia sociale, politica, finanziaria. Gli intellettuali ottocenteschi, dediti a rappresentare qualcosa delle ideologie dell'Ottocento, sono stati i doganieri della polizia ideologica, psicofarmacologica e psicocriminologica, sono stati farmacisti e carcerieri. Altro che esponenti dell'arte, della cultura e della scienza! Affossatori della scienza, dell'arte, della cultura, della ricerca. Della libertà di ricerca, della libertà della parola, della libertà di associazione e dei diritti civili, quali il diritto all'artificio, il diritto dell'artificio, il diritto di sognare e di dimenticare, il diritto dell'Altro, la generosità, l'indulgenza, l'umiltà.

Noi abbiamo assistito a vere e

proprie nullità senza intelletto apparire come i grandi sacerdoti laici o laicisti della cultura, dell'arte, della scienza. Grandi artisti, grandi scrittori, grandi filosofi, in effetti grandi officianti della circolarità, del luogo comune. Della morte come luogo comune. A Milano, Strehler: il teatro d'Europa o contro l'Europa? L'ideologia come luogo comune contro la città. Ricordo le sue proteste quando abbiamo invitato Ionesco a Milano. Ma come? L'anatema contro Ionesco non era stato totalmente efficace? Ricordo le lettere di Strehler a giornalisti che si erano permessi di parlare di Ionesco. O le calunnie che Umberto Eco diffondeva su tutto ciò che poteva contribuire all'altra città, a fare di Milano la città dell'Altro, la città dell'ospite, la città dell'invenzione e dell'arte. O l'articolo di Musatti, dove spiega che non andrà a Tbilisi, nel '79, perché a quel congresso è stato invitato anche Verdiglione. Ohibò! Incredibile provincialismo. Passava quello come discorso psicofarmacologico e psicocriminologico. La polizia ideologica, quella che si affermava fra il tribunale, gli istituti della sanità, l'editoria, i giornali, l'università.

Tutto ciò è passato come la "cultura di sinistra", in altre parole l'ideologia. Anzi, la cultura era "tout-court" quella di sinistra. Come se la cultura dovesse militare da qualche parte, coincidere pienamente con l'ideologia. Nel '76 ho fatto un numero di "Spirali" che s'intitolava "La sinistra senza cultura, la destra senza potere". Riprendeva la distinzione "la cultura a sinistra, il potere a destra", a significare che c'era una sola cultura e un solo potere, cioè una sola ideologia e un solo potere consociativo, la partitocrazia e la grande industria come componenti della partitocrazia.

La questione oggi non è quale sia la cultura di destra, questo è da sempre un problema che si è posto l'ideologia. L'ideologia ha sempre cercato di delimitare le cose nel cerchio, di trovare, insomma, il "buon" luogo comune, la morte come buon luogo comune.

Noi diciamo: non c'è più morte come tale, non c'è più l'origine. Non c'è più la morte come luogo comune, come sostanza assumibile, dosabile, distribuibile attraverso il luogo comune.